Qualità e quantità: stato dell’arte della valutazione della ricerca nelle scienze umane in Italia

Paola Galimberti

La valutazione è un processo che richiede chiarezza nelle scelte legate agli obiettivi e alle motivazioni. Un processo che genera conoscenze, ma anche le utilizza, che promuove apprendimento ma anche introduce la propensione verso comportamenti opportunistici. Il tema della valutazione della ricerca, i suoi obiettivi e gli scopi, ha attirato l’attenzione delle comunità scientifiche disciplinari anche e soprattutto nell’ambito delle scienze umane, dove il discorso su quantità e qualità è sempre stato affrontato con un certo distacco, quasi fosse un tema non di diretta pertinenza. Le riflessioni in questo ambito hanno però subito una improvvisa accelerazione con la nomina dell’Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) nel 2010 e ancor di più con l’avvio dell’esercizio nazionale di valutazione (Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010),[1] suscitando critiche, proposte e richieste di modifiche, ma anche dando avvio ad una vivace discussione sugli indicatori e sulle metodiche da applicare. Nonostante in molti si siano sentiti in diritto di parlare e scrivere di valutazione della

[1] http://www.anvur.org/?q=schema-dm-vqr-definitivo

JLIS.it. Vol.3, n.1 (Giugno/June 2012).
DOI: 10.4403/jlis.it-5617

ricerca in questi ultimi tempi,[2] pochi sono davvero titolati a farlo. La valutazione (della ricerca ma non solo) costituisce un'area di studio di carattere trasversale che associa l'approfondimento delle problematiche, teoriche e pratiche, connesse all'esercizio valutativo (perché si valuta, per chi si valuta, come si valuta, che uso si fa e si può fare della valutazione) ai contenuti e alle caratteristiche dell'oggetto e dei soggetti sottoposti a valutazione.

In pratica per poter correttamente valutare un prodotto della ricerca non basta possedere le competenze scientifiche della corrispondente area disciplinare ma è anche necessario avere dimestichezza con le problematiche, ancora una volta teoriche e operative, per poter esercitare detta competenza. E, ovviamente, viceversa. In Italia manca (o meglio mancava fino a qualche tempo fa) una vera cultura della valutazione, manca una tradizione seria di studi sulla valutazione della ricerca, mancano centri di gestione e analisi dei dati che rappresentino il riferimento per chi si occupa di queste tematiche,[3] manca un sistema informativo efficace ed efficiente, mancano dati affidabili e completi, il tutto anche in ragione di una domanda che finora non aveva rappresentato una motivazione così rilevante per attivare un circuito positivo in grado di sostenere processi tendenzialmente deboli e contradditori.

Con l'avvio dell'esercizio nazionale, pur con tutte le contraddizioni e le critiche derivate, le polemiche ma anche i contributi propositivi, si è assistito a un'inversione di tendenza che ha fatto emergere competenze diffuse, interessi ed esperienze poco noti fino a questo momento e che dovrebbero in qualche modo essere ricondotti a unità per poter essere sfruttati appieno.

[2] Gli interventi su quotidiani o riviste divulgative, su blog e siti dedicati si sono moltiplicati in questi ultimi tempi, alimentando un dibattito vivace e molto partecipato dai diretti interessati.

[3] Un esempio potrebbe essere l'IFQ di Berlino o il CWTS di Leiden o il Wissenschaftsrat.

Il primo errore che si ravvisa nei contributi che appaiono quotidianamente nei giornali, nei convegni o nei blog è quello relativo alla capacità di correlare la strumentazione scelta agli obiettivi (espliciti e impliciti) della valutazione, ovvero la non distinzione del livello a cui la valutazione si applica e la diversa natura del committente, da cui derivano poi necessariamente oggetto, indicatori e metodiche utilizzati: come se si potessero applicare gli stessi criteri alla valutazione dei Dipartimenti a livello nazionale o a livello di ateneo, alla valutazione dei settori o dei singoli ricercatori. In realtà deve essere ben chiaro che le diverse dimensioni (Ateneo, Dipartimenti, Aree/gruppi di SSD, SSD, individui) non sono direttamente scalabili o cumulabili o confrontabili, in quanto rispondono a criteri e metodi diversi di analisi, senza dimenticare che i fenomeni sotto osservazione sono dinamici e non sempre la rilevazione viene fatta nel momento ritenuto corretto rispetto al problema da affrontare.[4]

Di conseguenza le classifiche che ne derivano sono sempre relative e tendono alla semplificazione di una realtà complessa.[5] Nel 2010 un gruppo di esperti della DG Ricerca della Commissione Europea su Assessment of University-Based Research (AUBR) ha pubblicato un interessante rapporto in cui, fra gli altri argomenti, s'introduce il concetto di matrice multidimensionale della valutazione della ricerca, da cui emerge chiaramente la complessità del tema in cui

[4]In riferimento all'attività di un Dipartimento, di un gruppo di ricerca, di un ricercatore. E' possibile infatti che la valutazione prenda in esame un periodo di (apparente) inattività a cui può seguire un periodo molto fecondo, o che non si consideri le trasformazioni nelle mission e nelle composizioni delle strutture piuttosto che i condizionamenti esterni.

[5]Questo punto va tenuto in conto nel momento in cui si decide quale uso fare della valutazione.

Come ben ricordato a Padova da Giovanni Pascuzzi (*La valutazione dei prodotti scientifici nell'area giuridica*) la valutazione incide sull'attribuzione di risorse agli atenei, sulle politiche di reclutamento, sullo stato giuridico dei professori e sulla loro retribuzione, sulle procedure concorsuali e sulla scelta dei progetti da finanziare.

hanno un ruolo fondamentale l'unità scelta, lo scopo, le dimensioni dell'output, gli indicatori bibliometrici e altre tipologie di indicatori (Expert group on AUBR). Come si può vedere nella figura 1 gli indicatori bibliometrici sono una parte all'interno della matrice, a cui però nella discussione nazionale e interna alle comunità scientifiche disciplinari è stato attribuito un peso forse eccessivo,[6] facendo emergere posizioni radicali sia di fiducia che di sfiducia.[7]

Unit of assessment	Purpose	Output dimensions	Bibliometric indicators	Other indicators
Individual	Allocate resources	Research productivity	Publications	Peer review
Research group	Improve performance	Quality, scholarly impact	Journal citation impact	Patents, licences, spin offs
Department	Increase regional engagement	Innovation and social benefit	Actual citation impact	Invitations for conferences
Institution	Stimulate international collaboration	Sustainability & Scale	International co-authorship	External research income
Research field	Promotion, hiring	Research infrastructure	Citation 'prestige'	PhD completion rates

Figura 1: The multi-dimensional research assessment matrix. This table presents a core part of the matrix, not the entire matrix. It aims to illustrate what the matrix looks like. It should be read column-wise: each column represents a different dimension (Moed e Plume)

È necessario ricordarsi che l'università ha ruoli e funzioni diverse, difficilmente cumulabili ed esprimibili con indici sintetici. Ad

[6]Quasi la valutazione della ricerca potesse essere ridotta agli indicatori bibliometrici.

[7]Si vedano al proposito gli interventi sul sito di ROARS (http://www.roars.it) e le repliche di ANVUR (ANVUR. Consiglio direttivo; Bonaccorsi).

esempio un ricercatore molto produttivo e di grande impatto può essere un cattivo docente e viceversa o la sua performance può avvenire a scapito di altre funzioni e/o di altri ricercatori. Nella analisi della produzione scientifica di dipartimenti, ricercatori e gruppi bisogna decidere come considerare le aree/tematiche nuove, come bilanciare le distorsioni determinate da comunità scientifiche piccole, chi premiare e come premiare, come aumentare la performance complessiva e come gestire le informazioni e le conoscenze che si generano, come valorizzare i percorsi migliorativi. Se la qualificazione scientifica avviene a scapito di altre funzioni dell'università bisogna vedere come bilanciare ruoli e funzioni rispetto agli obiettivi da perseguire. In tutti questi casi la matrice che si dovrà comporre sarà diversa e diversi saranno gli indicatori utilizzati.

Qualità e quantità

Mentre l'idea della necessità della valutazione dell'università appare a questo punto largamente condivisa e ormai accettata da tutte le comunità scientifiche, meno condivise sembrano essere le finalità[8] e ancor meno le modalità attraverso le quali essa deve essere realizzata. L'ANVUR ha dovuto predisporre, in pochissimo tempo, una macchina credibile in grado di associare gli strumenti ai fini dichiarati, dovendo in molti casi svolgere un compito di indirizzo e di giustificazione concettuale delle scelte proposte e, in alcuni casi, di sostituzione rispetto a informazioni, competenze e

[8]"La valutazione della ricerca non deve essere percepita come un meccanismo burocratico o censorio, ma come preziosa opportunità per mettere a fuoco aspetti nevralgici della performance delle strutture di ricerca" [. . .] (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca); "Tutte le università dovranno ripartire da zero. E quando la valutazione sarà conclusa, avremo la distinzione tra *researching university* e *teaching university*. Ad alcune si potrà dire: tu fai solo il corso di laurea triennale. E qualche sede dovrà essere chiusa" (Fiori, «Laurea DOC. Intervista a S. Benedetto»).

"tools" non sempre disponibili. In pratica una macchina che, anche in ragione delle scelte fatte sulla quantità e rappresentatività dei prodotti da considerare, permettesse di valutare con metodiche e indicatori differenti a seconda delle aree disciplinari una enorme quantità e varietà di lavori di ricerca, con numeri che avrebbero potuto mettere in crisi sistemi che hanno una tradizione ben più consolidata quali quello australiano o britannico.[9] Nonostante gli ostacoli la VQR ha preso avvio, e benché i più scettici sottolineino il suo carattere di ipoteca sulle valutazioni future (anche individuali), gli errori metodologici, inevitabili dato il poco tempo a disposizione, l'opinabilità delle scelte compiute (alcune decisamente sbagliate), questo primo passo ha generato riflessioni e discussioni importanti per una evoluzione delle pratiche valutative nell'ambito della ricerca, ha stimolato il confronto spesso anche con toni accesi e ha portato il discorso sulla valutazione, prima relegato nei nuclei di valutazione e negli osservatori, sulle pagine dei quotidiani.[10] Alcuni, dati alla mano, sostengono che piuttosto che una cattiva valutazione meglio nessuna valutazione, e consigliano all'ANVUR di fermarsi per poter partire con indicatori e metodi più robusti.[11] In questa sede ci limiteremo a sottolineare che l'avvio di questo esercizio di valutazione nazionale ha portato ad una consapevolezza diffusa che prima era completamente assente e questo è un fenomeno positivo.

In Italia le comunità scientifiche afferenti alle aree delle Scienze umane e Sociali, corrispondenti alle aree CUN 10-14,[12] hanno cominciato solo negli ultimi anni (alcuni settori solo in epoca recentissima)

[9] La VQR 2004-2010 riguarderà 195240 lavori di ricerca e 68237 ricercatori, numeri impressionanti rispetto agli altri esercizi nazionali.

[10] Si veda ad esempio il post riassuntivo su ROARS (30 aprile 2012), Il dibattito sui rankings di riviste http://www.roars.it/online/?p=7836.

[11] Si vedano ad esempio i post di Alberto Baccini o di Giuseppe de Nicolao su http://www.roars.it in merito alla bibliometria dell'ANVUR.

[12] Vedremo con una serie di distinguo almeno per l'area 13.

ad occuparsi di indicatori quantitativi e qualitativi, ma a fronte della scarsa esperienza hanno potuto contare su un'ampia letteratura sul tema (anche in senso critico) e sugli esiti degli esercizi portati avanti negli altri paesi a livello europeo e internazionale (Wissenschaftsrat; KNAW, *Standard evaluation Protocol 2009-2015*; *Quality indicators for research in the Humanities*; Martin et al.) e hanno avuto quindi (per chi ha saputo coglierla) la possibilità di evitare di prendere strade già percorse e interrotte da chi le ha precedute.

Per tradizione e anche per una serie di motivi contingenti – cronica mancanza di dati (Hicks e Wang; Martin et al.), molteplicità dei canali di comunicazione dei risultati della ricerca difficilmente tracciabili dai database citazionali, differenti modalità e tempi citazionali (Huang e Chang; Hellqvist), uso della lingua nazionale – le scienze umane hanno sempre considerato la *peer review*, peraltro spesso esercitata in forme non strutturate, come l'unico strumento di valutazione possibile per certi ambiti disciplinari. Certamente la *peer review* è stata applicata a vari livelli alla valutazione di progetti, persone, gruppi e lavori di ricerca, ma non sempre i criteri utilizzati (dalla scelta dei revisori, alla modalità di revisione, alla modalità di decisione nel caso di pareri discordi) sono stati resi noti in maniera trasparente. Ciò è vero in particolare per le riviste nazionali (il target per la maggior parte degli studiosi delle scienze umane e sociali).

La brusca accelerazione dei processi legati alla valutazione determinatasi con l'operatività dell'ANVUR ha provocato anche l'accelerazione delle procedure di accreditamento delle sedi editoriali (collane, riviste, case editrici), anche se è difficile capire per il momento se quanto dichiarato dalle varie redazioni corrisponda a una reale prassi editoriale. Si è dunque avviata una vivace discussione, non priva di toni polemici, sulle modalità di conduzione della *peer review* presso le sedi editoriali nazionali, sul confronto con gli standard europei, sulla opportunità di cercare di pubblicare all'este-

ro (o di pubblicare in Italia ma utilizzando la lingua inglese) e sul senso dell'utilizzo e affiancamento di indicatori quantitativi per la valutazione nelle aree 10-14.

Dovendo attuare valutazioni su ampia scala, che coinvolgono strutture e gruppi di ricerca la *peer review* presenta dei limiti, in particolare se non inquadrata attraverso meccanismi trasparenti e riproducibili, relativi alla qualificazione degli esperti[13] e a database ricchi di informazioni atte a favorire la corretta allocazione tra oggetto d'analisi e *expertise* del revisore. Tali limiti riguardano soprattutto la credibilità del processo, e la possibilità che rieasca a fornire risultati utili anche in termini di comparazione e *benchmarking*,[14] e il meccanismo di gestione, oneroso in termini di tempi e costi. Sempre di più quindi si è affermata (questo a dire il vero anche per le aree 01-09) l'idea dell'impiego della *informed peer review*,[15] cioè di una revisione dei pari in cui al valutatore sono resi noti alcuni elementi in grado di supportarne il giudizio o, eventualmente, di correggerlo e in cui i difetti della valutazione qualitativa si equilibrino con quelli derivanti dalla valutazione quantitativa.

Per le scienze dure la *peer review* viene normalmente affiancata, o preceduta, dagli indicatori bibliometrici che però nelle scienze umane non risultano disponibili per una serie di motivi noti, sia legati ai prodotti (e alla loro modalità di produzione) e alle tipologie di lavori di ricerca (saggi, monografie vs. articoli), sia connessi alle modalità

[13]Si veda ad es. la risposta di P.P. Giglioli a I. Colozzi, Presidente del GEV 14, http://www.roars.it/online/?p=8285#more-8285

[14]Si pensi alla difficoltà di ricondurre giudizi analitici a giudizi quantitativi o le difficoltà derivanti dalle dimensioni ridotte delle comunità scientifiche in alcuni settori che annullano i meccanismi blind caratteristici della *peer review*.

[15]Il documento di accompagnamento dei criteri dei GEV (29 febbraio 2012), individua nella informed peer review la tecnica scelta per la valutazione da tutti i GEV, ciascuno secondo le proprie peculiarità e a seconda delle tipologie di lavori valutati, http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/gev/documento_accompagnamento_criteri.pdf

di citazione che ne rendono difficile la raccolta (citazioni a pie' di pagina piuttosto che in fondo all'articolo, citazioni a monografie e saggi piuttosto che ad articoli), o ai tempi di citazione che sono molto più lunghi che per le scienze dure. La struttura stessa della comunicazione scientifica nelle scienze umane, e il minor interesse economico di un mercato esterno alla "ricerca per la ricerca", ha impedito la creazione di database bibliometrici in grado di fornire indicatori quantitativi e di impatto delle pubblicazioni scientifiche, e i lavori e gli studi orientati in tal senso sono rimasti per il momento a livello puramente teorico.[16] Negli ultimi anni c'è stato un proliferare di indici bibliometrici di vario tipo. Legati all'autore, al lavoro di ricerca, alla rivista. Essi appaiono meno costosi della *peer review*,[17] di più facile implementazione e permettono la comparazione fra strutture gruppi e persone. Gli indici bibliometrici permettono però solo di cogliere alcuni aspetti della qualità di una pubblicazione (o di un autore); sono deboli rispetto alla qualità intrinseca. La principale caratteristica che un indice bibliometrico deve avere è la coerenza

- rispetto a banche dati diverse;
- rispetto alle pratiche della comunità scientifica di riferimento.

Moed («The multi-dimensional research assessment matrix») ha sottolineato come con l'avanzare degli studi sugli indici e l'applicazione degli stessi si sia ormai arrivati alla terza generazione di indicatori bibliometrici (tabella 1 nella pagina successiva).

L'elemento determinante ai fini di disporre di indici coerenti è la disponibilità di dati bibliografici accurati. Questi dati, per le

[16]Si veda lo studio commissionato da alcune società scientifiche europee (Martin et al.): in un recente convegno a Venezia lo stesso Ben Martin ha dichiarato che non è ancora ben chiaro se i costi per la costituzione di un database bibliometrico per le scienze umane e sociali sarebbero giustificati dai benefici.

[17]Anche se il lavoro di pulizia dei dati prima che possano essere utilizzati è piuttosto lungo e oneroso.

Tipo (generazione)	Descrizione	Esempi
Prima generazione	Indicatori di base, facili da ottenere da fonti attestate, ormai disponibili da decenni	Numero di pubblicazioni, numero di citazioni, metriche dell'impatto della rivista
Seconda generazione	Indicatori relativi o normalizzati per area disciplinare	Media di citazioni relativa o normalizzata per l'area disciplinare
Terza generazione	Indicatori basati sulla analisi avanzata del network, utilizzando parametri come la centralità del network	Scimago journal rank, indicatori del "prestigio" (pesa di più una citazione che viene da una rivista di maggior prestigio)

Tabella 1

scienze umane, non sono attualmente disponibili.[18] Anche gli indici bibliometrici hanno attirato una serie di critiche e perplessità. Ad esempio il fatto che sono facilmente manipolabili, il timore che nel lungo periodo l'uso degli indicatori bibliometrici possa condurre a comportamenti adattivi quali la ricerca di pubblicare su riviste considerate eccellenti e per le quali è necessario scrivere di tematiche *mainstream* trascurando linee di ricerca più originali ma più "rischiose" dal punto di vista dell'impatto immediato, oppure il fatto che ci si indirizzi verso tipologie di pubblicazioni considerate più "redditizie" dal punto di vista del riconoscimento (articolo vs. monografia).

In alcuni paesi, ad esempio la Gran Bretagna, l'impiego degli indicatori bibliometrici è stato rifiutato come unica fonte informativa per la valutazione[19]

[18] Attualmente esistono gli strumenti di raccolta dei dati (le anagrafi locali), ma manca totalmente a livello centrale una politica di gestione e raccolta dei dati. Una policy comune rispetto ai dati (chi, cosa, come, su che arco temporale e secondo quali criteri di validazione) potrebbe modificare radicalmente la situazione (Capaccioni e Spina).

[19] Non così in altri paesi: si veda infatti l'International audit of research development and Innovation commissionato dalla repubblica Ceca a Technopolis dove ricercatori del CWTS hanno effettuato una analisi sulla qualità della ricerca basandosi esclusivamente su indicatori bibliometrici http://www.technopolis-group.com/resources/

> Bibliometrics are not sufficiently robust at this time to be used formulaically or to replace expert verdict in the REF (HEFCE).

Il numero sembra oggettivo, ma non dice nulla sul ruolo dell'autore, l'età, la tipologia del lavoro.

In assenza di indicatori bibliometrici e di basi di dati affidabili ed esaustive, ma con la stessa necessità delle scienze dure di poter condurre una *informed peer review*, nell'ambito delle scienze umane alla peer review degli articoli si è pensato di affiancare altri tipi di indicatori che riprendono il principio secondo il quale il valore del contenuto corrisponde tendenzialmente al valore del contenitore.[20] Sono nate dunque da qualche anno, e a cura di soggetti diversi, liste di riviste organizzate per classi di merito. La scelta di partire dalle riviste è da un lato strana, dall'altro è stata una scelta obbligata.

E' strano che si sia partiti dalle riviste perché gli articoli su rivista (con percentuale variabile nelle aree 10-14) non erano e non sono assolutamente il canale privilegiato per la comunicazione dei risultati scientifici. Gli umanisti scrivono e ritengono più qualificanti soprattutto saggi o monografie. È stata dall'altro lato una scelta obbligata perché forse più semplice rispetto a un modello per la valutazione delle collane o delle monografie, che attualmente nel nostro sistema

---

downloads/reports/1315_CzAudit_FinalRep_3-Quality_of_Research_EM.pdf.

[20] Questo assunto, valido per chi utilizza indicatori riferiti alle riviste (IF SJR SNIP ecc.), risulta smentito dalla distribuzione delle citazioni all'interno dei diversi journal che assai spesso è asimmetrica (pochi articoli che ricevono il maggior numero delle citazioni, molti articoli che non ricevono alcuna citazione) secondo il principio di Pareto. Tuttavia Bonaccorsi («Potenzialità e limiti dell'analisi bibliometrica nelle aree umanistiche e sociali. Verso un programma di lavoro») sostiene che l'assegnazione di riviste a classi di qualità fornisce una informazione a priori circa il valore atteso della qualità dei singoli articoli. Nelle riviste con alto indice di impatto è più difficile pubblicare, c'è un maggiore rejection rate e la selezione è più severa, ci si aspetta dunque una qualità più elevata degli articoli pubblicati.

editoriale non sono univocamente classificabili.[21] Già da parecchi anni, a livello internazionale, europeo e di singoli paesi, circolano elenchi che classificano le riviste in fasce di merito (tre o quattro a seconda delle aree scientifiche) sulla base di criteri predeterminati. Queste liste sono nate per vari scopi. Fra i più noti e diffusi, ERIH (European Reference Index for the Humanities),[22] ora arrivato alla sua seconda versione, era nato inizialmente con lo scopo di documentare la produzione scientifica europea di qualità lasciando ampio spazio alle pubblicazioni in lingue diverse dall'inglese.[23]

Il primo elenco di riviste, molto criticato, è stato pesantemente emendato. Siamo alla fase di revisione quasi completata. I criteri di distribuzione delle classi di merito (che prima utilizzavano le lettere A B e C con l'avvertenza che non si trattava di fasce qualitative) distinguono fra riviste nazionali e internazionali che pubblicano ricerche rilevanti, citate e prestigiose a livello nazionale, europeo o internazionale. La *revised list* pubblicata nel 2011 comprende in questo momento solo 10 delle iniziali 15 categorie.

Aeres (l'Agenzia per la valutazione della ricerca francese) ha creato una lista di riviste[24] per le Scienze sociali e umane per fornire ai valutatori

> la liste des revues qui, par discipline ou domaine, tiennent une

[21] Nel senso che vi è una grande variabilità di qualità e impostazione non solo all'interno di una casa editrice, ma anche all'interno della stessa collana, per cui accanto a ricerche scientifiche troviamo testi divulgativi e didattici.

[22] http://www.esf.org/research-areas/humanities/erih-european-reference-index-for-the-humanities.html.

[23] "It is also a unique project because, in the context of a world dominated by publication in English, it highlights the vast range of world-class research published by humanities researchers in the European languages". http://www.esf.org/research-areas/humanities/erih-european-reference-index-for-the-humanities/erih-foreword.html.

[24] http://www.aeres-evaluation.fr/Publications/Methodologie-de-l-evaluation/Listes-de-revues-SHS-sciences-humaines-et-sociales.

> place importante dans la diffusion des résultats de la recherche à l'échelle nationale et surtout internationale.

L' Agenzia francese in una prima fase (2008) aveva anche suddiviso i titoli in fasce di merito; nelle liste aggiornate invece c'è un'unica fascia di merito che comprende tutte le riviste accreditate.

L'Australian Research Council (ARC)[25] ha deciso di avviare nel 2008 un censimento delle riviste significative per tutte le aree scientifiche elaborando una prima lista di 19500 periodici divisi in 4 classi (A* A B C) poi sottoposta al giudizio delle comunità scientifiche che hanno fatto integrazioni e cancellazioni. Alcuni articoli dimostrano come nel passaggio dalla lista iniziale a quella delle società scientifiche ci siano stati riaggiustamenti anche molto significativi (Lamp).

Alla fine del lavoro di censimento l'ARC ha deciso che la lista non sarebbe stata utilizzata per ERA 2010 (l'esercizio di valutazione australiano).[26] Il ministro per la ricerca e l'innovazione ha accolto le lamentele di molti ricercatori che giudicavano la lista inadeguata e fortemente sbilanciata, sottolineavano i possibili effetti sulle scelte editoriali future che avrebbero soffocato le riviste molto specialistiche e non nel mainstream e soprattutto lamentavano il possibile utilizzo (scorretto) di tale lista per la valutazione dei singoli:

> There is clear and consistent evidence that the rankings were being deployed inappropriately within some quarters of the sector, in ways that could produce harmful outcomes, and based on a poor understanding of the actual role of the rankings.[27]

---

[25] http://www.arc.gov.au.

[26] http://www.arc.gov.au/era/era_2012/review_of_era10_ranked_outlet_lists.htm.

[27] Il ministro aggiunge nella sua comunicazione: "Instead of rankings the Australian system will incorporate journal quality profiles. [...] "the removal

Le liste di riviste in Italia

L'attività di censimento e classificazione in fasce di merito delle riviste ha preso dunque avvio anche in Italia con una orchestrazione meno centralizzata e organizzata che negli esempi sopra citati partendo, come avviene in molti casi, dal basso. Questo ha fatto sì che a fronte di un lavoro serio e accurato (ma autoreferenziale) da parte delle singole società scientifiche che hanno avviato le attività di censimento, i risultati finali siano difficilmente comparabili in quanto i criteri utilizzati, la suddivisione in fasce, l'ampiezza di ciascuna fascia sono state decise in maniera indipendente e difficilmente riconducibile a unità.

Alcune società scientifiche, quelle più orientate verso l'internazionalizzazione, includono nella lista tutte le riviste straniere significative per la disciplina, attribuendo di default alle riviste presenti nei database citazionali (WOS principalmente) la classe di merito più alta (si pensi alla recente lista della Società italiana degli economisti).[28] Altre società scientifiche hanno invece classificato e suddiviso in classi di merito solo le riviste italiane partendo dal presupposto che comunque le riviste di lingua inglese, se di valore, sono già incluse nei database citazionali e sono quindi già dotate di indicatori bibliometrici.

Il risultato di queste attività non sono dei ranking in cui le riviste vengono messe in ordine di punteggio, ma appunto delle classi di merito, e quindi rating, di ampiezza variabile a seconda dei criteri definiti a priori dalle società scientifiche stesse e in molti casi validati dalle comunità scientifiche di riferimento. Quando si creano stru-

---

of the ranks and the provision of the publication profile will ensure they will be used descriptively rather than prescriptively" http://chronicle.com/article/Journal-Ranking-System-Gets/127737/.

[28] http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2012/03/Nota-CdP-13.03.2012.pdf.

menti di questo tipo è necessario conoscerne i limiti, non pensare che la qualità del contenitore sia sempre e comunque trasferibile al contenuto, né che queste liste possano essere strumenti oggettivi, che permettano di superare la soggettività e i limiti dei giudizi dei pari.[29] Tutti gli strumenti di misurazione quantitativa, per quanto imperfetti, sono comodi perché consentono una rappresentazione sintetica e semplificata della realtà, ed è questo il motivo del loro successo, soprattutto se il giudizio risultante è condiviso, aggiunge informazione (o non introduce criticità) rispetto a quanto comunemente percepito. In una parola se consente una lettura generale accettando magari di rinunciare ai dettagli e alle anomalie.

Nel corso di questi anni ci sono stati tentativi di formalizzare i criteri di inclusione nelle liste di riviste e di suddivisione in fasce di merito. Un punto importante lo ha segnato il cosiddetto documento Graziosi (6 marzo 2009), che fornisce raccomandazioni a società scientifiche e consulte in relazione ai criteri da utilizzare nella formulazione delle proprie proposte di classificazione di riviste ed editori; in particolare, per le riviste italiane vengono indicate le classi di merito (da A a D) e il peso di ciascuna classe, i criteri di qualità a cui ciascuna rivista valutata deve rispondere. Le raccomandazioni suggeriscono anche possibili modelli di pesi da attribuire alle pubblicazioni presenti nelle riviste nelle diverse classi di merito, nell'ottica di premiare le pubblicazioni nelle fasce superiori e rendere impossibile che l'accumulo di pubblicazioni della fascia più bassa possa portare a risultati paragonabili a quelli di chi ha articoli (magari in numero minore) nella fascia più alta. Per le riviste straniere si prevede invece una suddivisione in tre classi di merito. Il documento

[29]Distorsioni legate a giudizi soggettivi e opportunistici sono state pesantemente sottolineate nelle liste di discussione ad esempio in merito alla classifica delle riviste di biblioteconomia e bibliografia, che premia solo uno dei due settori, e trascura il fatto che qualsiasi scienza applicata deve misurarsi costantemente con la professione, che è insieme applicazione dei risultati della ricerca e ricerca applicata.

è stato un punto di riferimento importante e ci si sarebbe augurati che anche i Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV) della VQR ne riprendessero lo spirito nell'ottica della creazione di liste condivise con le comunità scientifiche. Invece il poco tempo a disposizione, l'estrema frammentazione delle discipline[30] e i limiti numerici che i GEV si sono autoimposti hanno fatto dimenticare il tema dei criteri e le scelte fatte, soprattutto in alcuni settori, risultano piuttosto discutibili.[31]

ANVUR ha più volte ripetuto che le liste di riviste verranno utilizzate come supplemento di informazioni per i valutatori, e che saranno più i risultati della VQR a validare le liste che non, viceversa, le liste di riviste a determinare i risultati della valutazione; tuttavia rendere esplicita la modalità del loro utilizzo, sapendo in anticipo come queste liste verranno utilizzate per progetti pilota, al di fuori e indipendentemente dall'esercizio nazionale come avviene in altri paesi, avrebbe forse rassicurato gli animi, e non introdotto turbative in un processo già per sua natura molto complesso.

Senza voler riprendere in questa sede tutti gli argomenti portati in questi mesi pro e contro le liste di riviste, si vuole però sottolineare che lo stimolo verso un adeguamento a standard internazionali (anche nell'ambito di riviste che pubblichino solo nella lingua nazionale) e all'adozione di criteri condivisi di qualità, a partire dalla trasparenza dei meccanismi di revisione, delle liste dei revisori e dei tassi di rifiuto degli articoli e dalle caratteristiche formali delle riviste (metadati, indicizzazione, presenza sul web, presenza di abstract e parole chiave),[32] non può che giovare all'editoria scientifica nazionale. Questa particolare fase storica rappresenta un'opportu-

[30]Cosa che a portato a creazioni di liste quasi per ogni SSD.

[31]Il sito http://www.roars.it ha raccolto nel corso di questi mesi la maggior parte delle posizioni sul tema liste di riviste e scienze umane.

[32]Si veda a questo proposito il progetto *Latindex* e le caratteristiche editoriali richieste per le riviste, http://www.latindex.unam.mx/documentos/docu.html.

nità di sprovincializzazione anche per gli editori italiani e affinché si adottino pratiche ormai comuni in altri paesi. Tutto ciò tenendo conto anche del ruolo divulgativo e culturale rappresentato da molte ricerche di ambito umanistico, e dunque della molteplicità dei canali di comunicazione e dei destinatari.

La valutazione delle monografie

Come già sottolineato, il lavoro di GEV e società scientifiche si è concentrato in prima battuta sul tema delle liste di riviste, anche se (con distribuzione variabile) il canale più diffuso per la comunicazione dei risultati di ricerca restano il saggio o la monografia. Se anche per le scienze sociali e umane, come per quelle dure, in particolare in alcune aree, vale la prassi di far convergere diversi e precedenti contributi in una monografia, per molti settori questa modalità di produzione e divulgazione rimane quella prevalente con le ovvie conseguenze rispetto ai tempi, ai modi e ai condizionamenti esercitati dal sistema editoriale sull'intero processo. Si è aperto in questi ultimi mesi il dibattito anche con gli editori in merito alla creazione di un albo di accreditamento della qualità delle sedi editoriali (Fiori, «L'università dà i voti agli editori»). L'argomento è piuttosto spinoso, per vari motivi: capita spesso infatti che la pubblicazione di saggi e monografie venga fatta a spese degli autori o delle loro istituzioni. Senza voler togliere nulla al rigore degli editori, il fatto che si paghi per pubblicare, e in assenza di politiche di revisione esplicite, fa pensare che le maglie per la validazione siano in questi casi più larghe (o quantomeno meno confrontabili) e che alcuni editori siano disposti a chiudere un occhio sulla qualità di ciò che pubblicano, ovvero che chiudano un occhio sulle pubblicazioni a pagamento per poi riuscire a finanziare pubblicazioni che scelgono di pubblicare rischiando in proprio.

Una classifica delle sedi editoriali pare poco corretta, soprattutto perché su questo piano le logiche del mercato e quelle della repubblica della scienza vanno a scontrarsi. Gli editori cercano di fare buoni prodotti vendibili per rientrare degli investimenti fatti, i ricercatori vogliono invece che i loro lavori siano letti (apprezzati, citati, criticati) dai colleghi. Il tutto in un'area della scienza dove i fondi sono scarsi e le comunità piccole e specializzate, per cui difficilmente si riescono a trovare collane che siano esclusivamente di ricerca. Capiterà più facilmente che una collana pubblichi testi divulgativi accanto a lavori di ricerca di buon livello. Per questo non ha tanto senso dare un voto al contenitore (l'editore o la collana), quanto invece proporre criteri qualitativi minimi da rendersi espliciti. In particolare la composizione del comitato scientifico, le modalità di peer review, un elenco dei revisori. Fra i problemi più urgenti nella valutazione delle monografie c'è la definizione delle caratteristiche formali (ad es. estensione in numero di pagine) e il significato stesso di monografia (per taluni opera di un solo autore, per altri opera che approfondisce un tema rispetto ad un ambito più vasto). C'è la collocazione di alcune tipologie come ad esempio i manuali che spesso hanno anche un impatto scientifico. E c'è il problema di come individuare la diffusione di un'opera.

Un recente filone di studi (Hicks e Wang; Torres-Salinas e Moed) vede l'analisi dei cataloghi delle biblioteche [33] come possibile fonte di dati sulla diffusione di un'opera, equiparando la presenza di un libro in un catalogo di biblioteca ad una citazione. L'analisi, perché possa dare una qualche indicazione, va fatta su cataloghi di biblioteche di ricerca che siano di riferimento per un determinato ambito disciplinare e che abbiano una politica degli acquisti molto precisa e dichiarata.[34] Inoltre questo tipo di analisi è abbastanza inefficace

[33] *Library Catalog Analysis* (LCA).

[34] Il che non è semplice in un periodo in cui i budget delle biblioteche sono in fase

per quanto riguarda i saggi contenuti in un volume miscellaneo o di atti di convegno. Un altro filone di studi affronta invece il tema delle book reviews all'interno delle riviste (Zuccala e van Leeuwen) cercando di sviluppare indicatori utili per la valutazione delle ricerca. Anche qui siamo solo agli inizi e gli strumenti di riferimento sono ancora una volta quelli da cui la maggior parte della nostra ricerca è esclusa (in particolare Web of science), inoltre i tempi attraverso i quali un lavoro stimola recensioni sono piuttosto lunghi e le recensioni possono essere anche delle stroncature, tuttavia forse in questo ambito i dati potrebbero essere più facilmente recuperati. Le recensioni contribuiscono alla definizione della qualità di un lavoro, sono dunque importanti, ma poiché non vengono valutate (almeno non nello schema previsto dall'ANVUR per la VQR, c'è il rischio che nessuno le scriva più.[35] Resta poi la possibilità di utilizzare i dati citazionali di Google Books (Kousha e Thelwall) o di Google Scholar. Anche qui, al di là degli entusiasmi favoriti dalla – apparente – "democraticità" del percorso e dalla disponibilità diffusa dell'informazione ivi contenuta, il lavoro di recupero e pulizia dei dati risulta piuttosto oneroso, così come la trasparenza delle fonti; anche qui gli studi sono appena all'inizio, per cui per poter avere risultati minimamente credibili si dovrà attendere ancor parecchio.

Conclusioni

Benché le discipline umanistiche abbiano cominciato solo recentemente (o molto recentemente) ad occuparsi delle tematiche della valutazione della ricerca e delle problematiche connesse, e benché

di contrazione e soprattutto la maggior parte delle risorse è vincolata agli acquisti di periodici e banche dati.

[35]In alcuni atenei si cominciano a raccogliere le recensioni anche nelle anagrafi della ricerca, e ANVUR stessa ha previsto per la VQR un campo dove segnalare recensioni e menzioni particolari.

manchi una tradizione di studi e di ricerche su questi temi, la nomina dell'ANVUR e l'avvio dell'esercizio nazionale di valutazione ha costretto anche le comunità scientifiche più restie ad avvicinarsi al dibattito sui metodi della valutazione e sugli indicatori, a recuperare velocemente il ritardo rispetto agli altri paesi europei così come ad una approfondita riflessione su come coniugare quantità e qualità nell'analisi della produzione scientifica di aree, gruppi, Dipartimenti e Atenei in una maniera che sia comparabile.

Il primo problema che balza all'occhio è la difficoltà a dotarsi di un supporto informativo condiviso da cui attingere (dati, indicatori etc.), e il fatto che la soluzione a tale problema non possa venire dal processo, peraltro in atto, di progressiva estensione della copertura dei principali database esistenti, nati nell'ambito delle scienze dure, verso questi settori. Temi quali la frammentazione delle aree scientifiche, le diverse modalità di produzione e divulgazione dei risultati, unitamente ai modi e agli strumenti impiegati per il riconoscimento reciproco dei contributi utilizzati dai singoli autori per l'avanzamento culturale e scientifico, per non parlare delle barriere linguistiche e della non sequenzialità temporale delle proposte e delle idee, rendono queste aree sicuramente peculiari in materia di informazioni utili, del loro stoccaggio, del loro trattamento. Da qui lo sforzo per tentare di uscire da una modalità di valutazione esclusivamente centrata sul "giudizio di valore" esercitato da uno o più esperti, sia nelle sedi accademiche, sia in quelle editoriali, sia nella combinazione dei due mondi. Uno sforzo che è ancora in cerca di una credibile proposta.

A rendere ulteriormente problematica tale prospettiva contribuisce la difficoltà a individuare un "mercato" realmente intenzionato a sostenere tale processo e ad affrontare i relativi costi. Quanto è avvenuto in questi mesi nel dibattito sull'esercizio VQR in queste aree ha teso a privilegiare i problemi piuttosto che a evidenziare le soluzioni.

Infatti, se i dati languono, sono ancora più carenti le conoscenze che dovrebbero concorrere a concettualizzare la progettazione delle attività per raccogliere e trattare le informazioni necessarie.

Il secondo punto da sottolineare è, di conseguenza, la necessità dell'avvio di studi e ricerche sulla valutazione nell'ambito delle scienze umane che non siano legati a processi di valutazione in atto, ma che ne siano del tutto svincolati e che permettano di analizzare, anche studiando esperienze di altri paesi, come coniugare quantità e qualità, e che tengano presente il tema dell'impatto (social innovation) che hanno le ricerche in questi ambiti e che richiedono lo sviluppo di indicatori ad hoc.[36] Senza peraltro trascurare, in questi studi, l'analisi della concreta possibilità per poter raccogliere le informazioni, per evitare un rischio di astrattezza che costituisce il parallelo alla via di fuga in cui molti cadono ("non sono certo contro la valutazione ma quella che viene proposta non può essere usata per le scienze sociali e umane…"). Una delle possibili ricadute, certamente dipendente dalla credibilità e dalla condivisone degli esiti, che l'esperienza VQR potrà esercitare sulla realtà nazionale sarà costituita dal moltiplicarsi di esperienze locali che si rapportino e confrontino tra di loro, sul modello degli Osservatori sulla ricerca e, magari, una spinta verso un "traino europeo" come già avvenuto più di vent'anni fa per le scienze dure nell'ambito dei lavori, e della sponsorizzazione culturale ed economica, decisi in sede di Commissione e Programma quadro.

Infine una riflessione va avviata sul concetto stesso di qualità della ricerca. Se nel mondo delle scienze dure tale concetto viene associato o al contributo fornito alla soluzione dei problemi, pur nel loro diverso grado di concretezza e di comprensione da parte dei non addetti ai lavori, o alla significatività di innovazione, misu-

[36] A questo proposito sarà interessante vedere come nel REF si riuscirà a misurare il "social impact" e con quali ripercussioni sulla valutazione delle strutture.

rata sul livello reciprocamente riconosciuto dello "stato dell'arte", peraltro solo parzialmente associabile al superamento di difficoltà concettuali o interpretative, come nel noto caso della fusione nucleare, tra le scienze umane in molti casi il riconoscimento del contributo e della sua importanza avviene con modalità e tempi difficilmente programmabili. Gli avanzamenti incrementali, sicuramente più parametrabili, finiscono per prevalere su quelli radicali, almeno nel breve termine. L'eterodossità e la variabilità nella produttività finiscono col penalizzare il nuovo rispetto al consolidato, o meglio, non favoriscono una generale riconoscibilità della rilevanza del nuovo, tema che costituisce, peraltro, una delle maggiori critiche (l'atteggiamento conservativo) rispetto all'uso della peer review. Serve quindi un rinnovato sforzo di concettualizzazione per poter fare un significativo passo in avanti: e a questo sforzo devono poter concorrere le diverse conoscenze finalizzate a un lavoro comune, come nel caso di chi la ricerca la fa (docenti e ricercatori) e chi ne classifica e ne documenta i risultati (bibliotecari, esperti informatici), affiancati naturalmente da competenze sui diversi aspetti della valutazione. Senza trascurare, anche per questa area della ricerca, le trasformazioni che derivano dai moderni strumenti della comunicazione e dell'informazione, oggi ancora confinati al "supporto" fornito ad un processo produttivo ancora "sequenziale e analogico" ma che appare destinato a "digitalizzarsi" sempre di più, con tutte le conseguenze, difficilmente prevedibili, anche per la valutazione.

Riferimenti bibliografici

ANVUR. Consiglio direttivo. «La bibliometria della VQR». (2012). <http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/la_bibliometria_della_vqr.pdf>. (Cit. a p. 4).

Bonaccorsi, Andrea. «Potenzialità e limiti dell'analisi bibliometrica nelle aree umanistiche e sociali. Verso un programma di lavoro». (2012). <http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/valutazione_aree_umanistiche_e_sociali.pdf>. (Cit. alle pp. 4, 11).

Capaccioni, Andrea e Giovanna Spina. «La presenza delle riviste italiane di area umanistica e sociale nel Journal Citation Reports (JCR) e nello SCImago Journal Rank (SJR): dati e prime analisi». *JLIS.it* 3.1. DOI: 10.4403/jlis.it-4787. (2012). (Cit. a p. 10).

Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca. *Linee guida per la valutazione della ricerca VTR 2001-2003*. 2006. (Cit. a p. 5).

Expert group on AUBR. *Assessing Europe's University based research, rapp. tecn., European Commission, DG for Research*. 2010. (Cit. a p. 4).

Fiori, Simonetta. «Laurea DOC. Intervista a S. Benedetto». *La Repubblica*. (2012-02-04): 49. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/04/laurea-doc.html>. (Cit. a p. 5).

—. «L'università dà i voti agli editori». *La Repubblica*. (2012-05-03): 54. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/05/03/universita-da-voti-agli-editori.html>. (Cit. a p. 17).

HEFCE. «Interim report of the REF bibliometrics pilot exercise». (2009). <http://www.hefce.ac.uk/media/hefce/content/pubs/2009/rd1309/rd13_09.pdf>. (Cit. a p. 11).

Hellqvist, Björn. «Referencing in the humanities and its implications for citation analysis». *Journal of the American Society for Information Science and Technology*. ISSN: 15322882, 15322890. DOI: 10.1002/asi.21256. (2010). <http://doi.wiley.com/10.1002/asi.21256>. (Cit. a p. 7).

Hicks, Diana e Jian Wang. «Towards a Bibliometric Database for the Social Sciences and Humanities». (2009). <http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1017\&context=diana_hicks>. (Cit. alle pp. 7, 18).

Huang, Mu-hsuan e Yu-wei Chang. «Characteristics of research output in social sciences and humanities: From a research evaluation perspective». *Journal of the American Society for Information Science and Technology* 59.11. ISSN: 15322882, 15322890. DOI: 10.1002/asi.20885. (2008): 1819 –1828. <http://doi.wiley.com/10.1002/asi.20885>. (Cit. a p. 7).

«Il dibattito sui rankings di riviste». *ROARS*. (2012-04-30). <http://www.roars.it/online/?p=7836>.

KNAW. *Quality indicators for research in the Humanities*. 2011. (Cit. a p. 7).

——. *Standard evaluation Protocol 2009-2015*. 2010. (Cit. a p. 7).

Kousha, Kayvan e Mike Thelwall. «Google book search: Citation analysis for social science and the humanities». *Journal of the American Society for Information Science and Technology* 60.8. ISSN: 15322882, 15322890. DOI: 10.1002/asi.21085. (Ago. 2009): 1537–1549. <http://doi.wiley.com/10.1002/asi.21085>. (Cit. a p. 19).

Lamp, John W. «Journal ranking and the dreams of academics». *Online Information Review* 33.4. ISSN: 1468-4527. DOI: 10.1108/14684520910985747. (2009): 827–830. <http://www.emeraldinsight.com/10.1108/14684520910985747>. (Cit. a p. 13).

Martin, Ben, et al. «Towards a bibliometric database for the Social Sciences and Humanities – A European Scoping Project. A report produced for DFG, ESRC, AHRC, NWO, ANR and ESF». (2010). <http://www.dfg.de/download/pdf/foerderung/grundlagen_dfg_foerderung/informationen_fachwissenschaften/geisteswissenschaften/esf_report_final_100309.pdf>. (Cit. alle pp. 7, 9).

Moed, Henk F. e Andrew Plume. «The multi-dimensional research assessment matrix». *Reseach trends* 23. (2011). <http://www.researchtrends.com/issue23-may-2011/the-multi-dimensional-research-assessment-matrix/>. (Cit. alle pp. 4, 9).

Moed, Henk F., et al. *Options for a comprehensive database of research outputs in Social Sciences & Humanities. Version 6*. 2009.

Pascuzzi, Giovanni. *La valutazione dei prodotti scientifici nell'area giuridica*. Intervento presentato alla Giornata di studio su La valutazione della ricerca nelle aree umanistiche, 13 aprile 2012, Padova. (Cit. a p. 3).

Torres-Salinas, Daniel e Henk F. Moed. «Library Catalog Analysis as a tool in studies of social sciences and humanities: An exploratory study of published book titles in Economics». *Journal of Informetrics* 3.1. ISSN: 17511577. DOI: 10.1016/j.joi.2008.10.002. (Gen. 2009): 9–26. <http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S1751157708000527>. (Cit. a p. 18).

Wissenschaftsrat. «Empfehlungen zur vergleichenden Forschungsbewertung in den Geisteswissenschaften». (2010). <http://www.wissenschaftsrat.de/download/archiv/10039-10.pdf>. (Cit. a p. 7).

Zuccala, Alesia e Thed van Leeuwen. «Book reviews in humanities research evaluations». *Journal of the American Society for Information Science and Technology* 62.10. ISSN: 15322882. DOI: 10.1002/asi.21588. (October 2011): 1979 –1991. <http://doi.wiley.com/10.1002/asi.21588>. (Cit. a p. 19).

Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano.
paola.galimberti@unimi.it

Galimberti, P."Qualità e quantità: stato dell'arte della valutazione della ricerca nelle scienze umane in Italia". *JLIS.it* Vol.3, n.1 (Giugno/June 2012): 5617-1–5617-25. DOI: 10.4403/jlis.it-5617. Web.

Abstract: Il tema della valutazione nelle scienze umane è divenuto di grande attualità soprattutto dopo l'avvio dell'esercizio di valutazione nazionale (VQR 2004-2010). Più ancora che per le scienze dure il dibattito sugli indicatori, sul come (e se) correlare qualità e quantità, sul concetto stesso di qualità della ricerca è molto vivace non solo per le caratteristiche intrinseche della produzione scientifica in queste aree, ma anche per una cronica mancanza di dati bibliografici e bibliometrici. Il contributo fa il punto sullo stato dell'arte, tenendo presente le esperienze, di altri sistemi della ricerca, e tenta di individuare alcune direttrici lungo le quali sarebbe opportuno muoversi in futuro: la creazione di una base di dati bibliografici secondo standard condivisi, la costruzione di un griglia di riferimento per la valutazione delle monografie, un migliore sfruttamento delle nuove tecnologie sia per la distribuzione e validazione dei lavori di ricerca che per la loro valutazione.
Keywords: ANVUR; Bibliometria; Italia; Valutazione della ricerca
Acknowledgment: L'Autrice ringrazia Alberto Silvani per la lettura attenta, per i commenti e i suggerimenti.

Submission: 2012-05-06
Accettazione: 2012-05-21
Pubblicazione: 2012-06-01